

Occorre evitare che la crisi arrivi a intaccare le radici

di Ovidio Biffi

«Stiamo vivendo una triplice crisi: cambiamento climatico, crisi alimentare e crisi globale dello sviluppo. Durante l'assemblea annuale delle Nazioni Unite, con l'aiuto di tutti i leader mondiali vorrei mobilitare le risorse necessarie per trovare una soluzione». È con queste parole che il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon ha manifestato la sua preoccupazione alla vigilia dell'assemblea annuale delle Nazioni Unite. Forse volutamente ha inserito la crisi finanziaria che ha colpito le grandi banche internazionali e di conseguenza i mercati azionari in quella che lui considera «crisi globale dello sviluppo». Ma a chiarire la situazione ci ha pensato il cantante irlandese Bono, voce degli U2: «Il mondo non può abbandonare gli oltre 862 milioni di persone che ogni giorno vanno a dormire affamate» ha detto l'artista presentando un rapporto preparato da una task force del governo di Dublino per chiedere molto esplicitamente ai leader del mondo di seguire le «soluzioni pragmatiche» proposte nel documento per risolvere il problema della fame; aumentare la produttività delle piccole fattorie in Africa, preparare programmi per aiutare madri e neonati e, infine, impegnarsi a livello politico per dare alla questione «l'assoluta priorità che merita». Certo è lecito dubitare (anche perché a dubitare, come ricorda un detto di Giulio Andreotti, spesso ci si azzecca) che i rallentamenti e i colpi della crisi economica suggeriscano come primo provvedimento di chiudere i rubinetti dei capitali «esportati», quindi anche quelli che servono a garantire la sopravvivenza di milioni di persone che combattono con la fame, la povertà e disagi materiali e morali.

Lo stesso segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon, dopo l'appello diretto lanciato dal cantante irlandese, ha voluto ricordare che il primo dei cosiddetti «Obiettivi del Millennio» è di dimezzare le persone affamate nel mondo entro il 2015. Vale forse la pena di ricordare che gli «Obiettivi del Millennio» sono inclusi in un rapporto presentato in primavera dall'Ocse e rappresentano un importante traguardo per l'aiuto allo sviluppo. Infatti il rapporto se da una parte conferma che la situazione dei finanziamenti dei Paesi industrializzati ai par-

ner del sud del mondo è ancora piena di ombre, dall'altra certifica che rispetto agli anni precedenti è migliorata sia la quantità degli interventi «puri» di cooperazione che la qualità dei progetti (più mirati). Ciò significa che la strada da percorrere resta ancora lunga e complicata dai «nuovi problemi globali dello sviluppo», tuttavia l'Ocse lancia segnali di speranza: il tasso di povertà in Africa è sceso di 6 punti percentuali dal 2002 e si è ridotto il numero delle persone in povertà estrema; i morti di morbillo nel mondo sono scesi dai 757mila del 2000 ai 242mila del 2006, con una riduzione del 68 per cento a livello globale e del 91 per cento nella sola Africa sub-sahariana. Importanti risultati sono stati raggiunti, infine, anche nel settore dell'istruzione: il numero dei bambini che frequentano la scuola primaria è passato dall'80 per cento sul totale dei piccoli in età scolare del 1991 all'88 per cento del 2005. Non sono risultati da poco.

Anche noi iniziamo bene

Anche da noi si sono registrati alcuni passi positivi, a conferma che per ora i timori non sono ancora suffragati da defezioni o tentennamenti. Ad esempio in maggio si è appreso che in Svizzera gli aiuti allo sviluppo che provengono dal privato sono raddoppiati negli ultimi dieci anni. Infatti le organizzazioni non governative hanno portato gli aiuti a 507,5 milioni di franchi (2006), ciò che corrisponde a circa un quarto dell'aiuto allo sviluppo pubblico (2 miliardi di franchi). Lo ha certificato l'Istituto di alti studi internazionali e dello sviluppo (IHEID) di Ginevra sottolineando come in Svizzera, il sostegno privato allo sviluppo svolga da sempre un ruolo importante, contrariamente a quanto si registra in tutti gli altri paesi Ocse.

Quasi a confermare questo andamento, a metà settembre a Berna la Camera alta del parlamento svizzero ha deciso di aumentare il credito della Confederazione destinato all'aiuto allo sviluppo, preventivamente per i prossimi quattro anni 5,3 miliardi di franchi, lo 0,4% del Prodotto interno lordo (Pil). «Abbiamo il dovere di accrescere i mezzi destinati all'aiuto allo sviluppo siccome la Svizzera fa chiaramente parte dei vincitori della mondializzazione», ha sottolineato il consigliere agli Stati liberale radicale Dick Marty in occasione di questo voto.

A mio avviso anche questi sono segnali importanti per conservare un sereno ottimismo di fondo. Importante è che laddove vengono prese le decisioni, non manchino, o perlomeno risultino sufficientemente forti, le spinte alla solidarietà e il senso di responsabilità. E soprattutto, pensando alle possibili svolte (protezionismi, nazionalismi e fanatismi) che la politica lentamente sembra contenta di riscoprire un po' in tutto il mondo, occorre lavorare ancora molto con l'informazione per favorire la sensibiliz-

zazione e per salvaguardare l'etica della responsabilità nelle scelte politiche. Occorre mantenere viva e esprimere apertamente la speranza che sia i governi sia le organizzazioni umanitarie possano affrontare l'inevitabile momento di rallentamento o di recessione economica senza imboccare la via più facile, quella di imporre sacrifici supplementari e rinunce ai più deboli ed ai più poveri, quindi anche a chi per la sopravvivenza quotidiana o per un futuro migliore dipende dai nostri aiuti allo sviluppo.

di Silvano Toppi

Quanto costerà la crisi finanziaria scatenatasi quest'anno, partita dagli Stati Uniti, rimbalsata sull'Europa, estesa a tutto il mondo per lo stesso principio dei vasi comunicanti e delle interdipendenze create con la globalizzazio-

ne? Per chi costerà? E' difficile rispondere poiché tutte le conseguenze non sono ancora emerse e le incidenze sull'economia reale (quella del lavoro, della produzione, del commercio, della moneta) si manifesteranno nei prossimi mesi o tra un anno. Possiamo quindi dire due cose certe: non ha senso dire che la crisi sta

ormai per rientrare; la crisi ha avuto e avrà un costo elevatissimo. Per chi? Soprattutto per i soliti noti: i lavoratori, i piccoli risparmiatori, i paesi poveri. Pensiamo ai costi di prima mano che ha generato questa crisi finanziaria, la quale appare sempre più come la crisi dell'ingordigia più stupida e immorale, tanto risulta incomprensibile e incommensurabile. Se teniamo conto dei soli interventi statali, statunitensi o europei, per far fronte ai crolli o ai fallimenti di una serie assai lunga di banche e istituti di credito vari, superiamo largamente i mille miliardi di dollari. Se aggiungiamo le forti immissioni di denaro delle Banche centrali (pure enti pubblici), non siamo lontani dal costo finanziario di duemila miliardi di dollari.

Qui potremmo porci subito una domanda. Perché gli Stati, le stesse banche, le organizzazioni internazionali (Fondo monetario, Unione europea) che non esitano ora con somme colossali a cancellare o ad assumersi quelli che sono stati definiti "i debiti tossici" generati dai crediti speculativi, hanno invece sempre rifiutato, in pratica, di annullare i debiti dei paesi poveri? Con la crisi attuale che si tocca direttamente hanno dimostrato non solo che era possibile, ma era necessario per vivere o sopravvivere. Facciamo un confronto: quasi duemila miliardi di dollari per salvare gli speculatori contro i circa 180 miliardi del debito dei paesi poveri nei confronti delle banche internazionali che, cancellati, ridavano giustizia e speranza, un confronto che sarà ovviamente ritenuto economicamente blasfemo e politica-

mente demagogico. Ha però il merito di rendere l'idea.

I paesi poveri o in via di sviluppo pagheranno un costo elevato per questa crisi dei paesi ricchi ed avidi per altri motivi. Primo, perché tutti concordano che non si potrà evitare una recessione economica: i più deboli sono quelli che pagheranno di più. Secondo, perché i paesi poveri non possono fare a meno dei finanziamenti esterni, per sostenere la propria economia o, anche se può sembrare paradossale, per riuscire a pagare i propri debiti (non dimentichiamo che lo scorso anno i paesi del Sud, poveri, hanno inviato ai paesi più ricchi circa 76 miliardi di dollari di più di quello che avevano ricevuto). La crisi e le restrizioni del credito nei paesi ricchi smorzano assai questi finanziamenti o prestiti esterni, creando ancora più povertà. Terzo, ciò che è successo e i tentativi di rimedio che si sono apprestati si sono tradotti in un'immisione sconsiderata di migliaia di miliardi di dollari nel circuito monetario.

Tutto ciò porterà quasi certamente a due conseguenze: un aumento dell'inflazione (rincarico generalizzato), il ricorso inevitabile ad un aumento dei tassi di interesse o del costo del denaro. L'uno e l'altro saranno un flagello per i paesi poveri: più denaro per poter sopravvivere, più denaro per pagare gli interessi sul debito. Ricordiamo che la gravissima crisi dell'indebitamento dei paesi poveri, con fame e morti, è stata provocata nel 1982 dal rialzo brutale e unilaterale dei tassi di interesse decisi dal governo americano.

Crisi economica e l'altra metà del mondo

Crisi economica globale, calo dei consumi, crollo del potere d'acquisto dei salari, inquietudine e assillo per il futuro. Lo Tsunami che ha travolto il mondo economico ha scatenato il caos, sta generando paure ed apprensioni. Con tutta una serie di problemi legati ad un'economia mondiale traballante e poco rassicurante, quali possono essere i contraccolpi a livello di solidarietà e sostegno all'aiuto allo sviluppo? Ancora una volta la fattura degli errori dell'economia globale la pagheranno quelli che hanno già pagato solo per essere nati nell'altra metà del mondo?

Occhi puntati sull'Asia

di Alfonso Tuor

Il mondo occidentale sta vivendo una crisi finanziaria simile a quella che precedette la Grande depressione degli anni Trenta. Il tracollo del sistema bancario avrà anche pesanti conseguenze sulla crescita economica. È prevedibile che Stati Uniti ed Europa finiscano in recessione e che la loro crescita rimanga estremamente bassa per un lungo periodo di tempo. Gli effetti di questa crisi sui paesi emergenti saranno molto probabilmente differenziati. Paesi come la Cambogia non rischiano nulla direttamente, poiché sono solo marginal-

mente connessi col sistema finanziario globale. Ma rischiano di risentire il peso delle ricadute economiche di questa crisi. In altri termini le loro esportazioni verso i paesi «ricchi» rischiano di diminuire poiché la domanda occidentale di questi prodotti è destinata a contrarsi. Questo scenario potrebbe essere modificato sostanzialmente da un'eventualità che non è da escludere, ma che non è nemmeno altamente probabile, ossia che l'Asia potrebbe beneficiare del motore economico cinese. La Cina infatti è colpita solo marginalmente dalla crisi finanziaria ma subirà pesantemente gli effetti della crisi economica occidentale. È prevedibile che Pechi-

no, anche per motivi politici, vari delle politiche aggressive di sostegno della crescita, perché il regime non può permetterci un forte rialzo della disoccupazione che rimetterebbe in discussione la stessa stabilità del sistema. Non è quindi escluso che la Cina diventi il polmone della crescita dell'intera Asia, con la quale intrattiene importantissime relazioni commerciali. In tal caso per paesi come la Cambogia si tratterebbe di ristrutturare l'assetto produttivo privilegiando il tipo di esportazioni che potrebbero essere assorbite dal gigante dell'Asia e invece di ridurre la quota di produzione orientata verso i mercati occidentali.

Questo scenario potrebbe prevedere anche la creazione di un blocco commerciale, finanziario ed economico del continente asiatico capeggiato dalle tre potenze dell'area, che sono Cina, Giappone e Corea del Sud. Vi sono molti segnali che vanno in questa direzione e che fanno presumere che se la crisi occidentale dovesse aggravarsi, e soprattutto perdurare nel tempo, questa prospettiva potrebbe diventare una realtà.

Per un paese come la Cambogia si tratterebbe di riadeguarsi a questa situazione geostrategica, sapendo benissimo che il Vietnam sarà una pedina importante di questo gioco.



Appuntamento con la Solidarietà

Anche quest'anno fare la spesa, andare a farsi belle, comperare i fiori per un anniversario, mangiare fuori e andare al cinema al **24 ottobre** ha fatto rima con la solidarietà. Coloro che hanno aderito a questa iniziativa devolvono il 10% dell'incasso della giornata per sostenere la scolarizzazione in Cambogia.



Hanno aderito alla giornata del

% solidale

Bar Simano	Acquarossa
Cinema Teatro Blenio	Acquarossa
La Calendula	Acquarossa
Libreria Simano	Acquarossa
Ristorante Rubino	Acquarossa
Ristorante Val Sole	Acquarossa
Salone Vale	Acquarossa
Ul Nas Nustran - macelleria	Acquarossa
Ellabi centro copie e cartoleria	Agno
Farmacia San Provino	Agno
Farmacia di Agno	Agno
Stampa Cartoleria SA	Agno
Ristorante Piancabella	Aquila
Atelier del Fiore	Arbedo
Estetica Moon	Arbedo
Salone Nicoletta	Arbedo
Bottega del Vino	Ascona
Boutique Lainé	Ascona
Arte Naif	Bellinzona
Arte-Fiori Martinelli	Bellinzona
Boutique La Via della Seta	Bellinzona
Boutique Nuova Eclisse	Bellinzona
Calzoleria Cervia	Bellinzona
Diffusione del Sapere	Bellinzona
Farmacia Internazionale	Bellinzona
Farmacia Teatro	Bellinzona
Fiore d'Amore di Heidi Maurer	Bellinzona
Isabell Natura e Benessere	Bellinzona
L'Aquilone	Bellinzona
L'Aura Naturale	Bellinzona
Mondo Hobby	Bellinzona
Salone Giovanni	Bellinzona
Salone Rosetta	Bellinzona
Studio fotografico Galleria	Bellinzona
Videoteca Diva	Bellinzona
Bar del Ponte	Biasca
Bosch Service Tre Valli - Blotti	Biasca
Ecolibro	Biasca
Il Girasole	Biasca
Macelleria del Centro	Biasca
Millenium Moda&Sport	Biasca
Ottica Grezet	Biasca
R&R Coiffure Lui e Lei	Biasca
Salone Fata Hair Fashion	Biasca
Salone Lory	Biasca
Farmacia di Bioggio	Bioggio
Estetica Sabrina	Breganzona
Farmacia Cinque Vie	Breganzona
Grotto Tamé	Breganzona
Estetica Cuore del Benessere	Cadenazzo
Estetica Mini Beauty	Cassarate
Farmacia Castagnola	Castagnola
Salone VI Senso Simona	Corzoseno Piano
Piisc ferramenta	Dangio-Torre
Alimentari Peduzzi	Dangio
Il Fior di Loto	Dangio
Osteria Bar La Baita	Dangio
Panetteria Omar Menegalli	Dangio
Farmacia Cugini	Giubiasco
Libreria Piumogna	Faido
Ristorante Defanti	Lavorgo
Arte Naif	Locarno
Atelier Gabi	Locarno
Boutique La Borghesina	Locarno
Boutique Mikado	Locarno
G Art - fiori e decorazioni	Locarno
L'Artigiano del sapone	Locarno
Libreria Alternativa	Locarno
MC Computer di Catti Michele	Locarno
Salone Vince e Vale	Locarno
Sogni di carta	Locarno
Cartoleria/Libreria Donati	Losone
L'Officina di Gianni Bella	Losone
Emozioni Intimo & Calze	Lugano
Florart	Lugano - Besso
Multi Service	Lugano
Salone Franca & Sheila	Maggia
Macelleria Cavargna	Malvaglia
Salone Isa	Malvaglia
Salone Rosi	Minusio
Ristorante Arcobaleno	Olivone
Salone Marisa	Olivone
Salone Stile	Olivone
Sarcisport	Olivone
Tagli e Dettagli di Benassi Michela	Polliglio
Ristorante Vecchia Birreria	Roveredo GR
Estetica Eden Beauty	Seminina
Farmacia della Posta	Seminina
Franco Dell'Oro Arredamenti	Viganello
Sartoria Belge	Viganello



La danza in aiuto alle ragazze cambogiane

La scuola malcontentese di balletto e il centro accademico di danza di Christine Rau con gli allievi della scuola, si esibisce in uno spettacolo il **22 novembre alle ore 20.00 alle scuole elementari di CASLANO**. Il ricavato della serata va a favore del programma per le ragazze cambogiane.



Donne e bambini in Cambogia

Dopo anni di guerra e terrore, in Cambogia regna ora la pace e il tasso di crescita economica è il più alto di tutta la regione. Purtroppo però, più di un terzo della popolazione lotta per sopravvivere con meno di un dollaro al giorno e per la maggior parte delle donne la vita rimane squallida. I bambini sono spesso delle vittime senza voce e quindi sfruttati per lavoro minorile, e merce per il mercato del sesso.

La violenza contro le donne, lo stupro, lo sfruttamento per la prostituzione e una povertà estrema sono a livelli sconcertanti. La Cambogia è al primo posto per quanto riguarda il traffico di esseri umani. I bambini pagano un prezzo altissimo per la mancanza di investimenti nell'educazione e nel sistema sanitario, due elementi vitali per la loro crescita ed il loro sviluppo. La cultura e la mentalità del paese sono discriminatorie verso le donne, spesso analfabete, e costituiscono una barriera nel tentativo di eliminare gli abusi nei loro confronti. C'è quindi un estremo bisogno di proteggere le donne e i bambini vittime di abusi.

La risposta di Hagar

Il programma d'aiuto di Hagar è iniziato nel 1994 con l'apertura di un centro di accoglienza per donne in difficoltà con i loro bambini. Da allora si è ampliato e oggi l'assistenza di Hagar va oltre alle

possibilità di alloggio, assistenza medica e psicosociale alle vittime di violenza, offrendo formazione e il sostegno necessario per potersi reintegrare nella società e vivere in modo indipendente. I bambini accolti da Hagar hanno dei vissuti molto diversi, ma sempre drammatici. Anche per loro c'è la possibilità

ABBA ha partecipato alla realizzazione del progetto Hagar sin dalla sua creazione nel 1996, con la costruzione del centro di accoglienza, delle case famiglia, del centro di formazione CLC, delle scuole in provincia, e con il finanziamento dei vari programmi. Il progetto Hagar sta espandendo i propri servizi, con l'obiettivo di toccare tutti gli aspetti di un progetto di sviluppo globale, e coinvolgendo governi e istituzioni internazionali per i finanziamenti. ABBA rimane comunque ancora oggi il maggior finanziatore del progetto Hagar in Cambogia.

di guarire le ferite e di crescere con la speranza di un futuro migliore grazie ai progetti sociali ed economici.

Programma di affidamento familiare per i bambini senza genitori

I bambini vivono in piccoli gruppi nelle famiglie affidatarie, dove ricevono amore ed aiuto in un ambiente familiare sano. L'educazione è un punto cardine negli sforzi di Hagar per assicurare la gua-

rigione e la reintegrazione ad ogni bambino.

Community Learning Centre

Questo centro è nato nel 2005 con lo scopo di dare ai bambini e agli adolescenti estremamente svantaggiati una formazione scolastica di base, offrendo un

programma di cure per vittime dell'età inferiore ai 15 anni. Il programma, iniziato nel 2005, offre il sostegno necessario per la loro reintegrazione nella società.

insegnamento a tempo pieno e assistenza supplementare ai bambini e agli adolescenti che vivono nei centri di accoglienza di Hagar e a quelli della comunità locale che, oltre alla formazione offerta dalle scuole statali, vogliono studiare inglese e frequentare i corsi di computer.

La Casa dei Sorrisi

I bambini affetti da disabilità rientrano senza dubbio nelle categorie più vulne-

rabili in Cambogia. La Casa dei Sorrisi li aiuta a sviluppare un maggiore potenziale e a migliorare le proprie capacità attraverso l'assistenza sanitaria, la fisioterapia, la riabilitazione e l'educazione.

"Aftercare" per bambine vittime del traffico di esseri umani

Come risposta al costante aumento del traffico di bambini per il mercato del sesso in Cambogia, Hagar ha sviluppato un programma di cure per vittime dell'età inferiore ai 15 anni. Il programma, iniziato nel 2005, offre il sostegno necessario per la loro reintegrazione nella società.

L'approccio di Hagar alle donne in difficoltà in tre passi

• Il processo di guarigione inizia presso i centri di accoglienza Hagar dove vengono stabiliti i bisogni personali delle donne che hanno chiesto aiuto. Vengono offerte cure mediche e terapie psicologiche. Si incoraggia poi le donne a prendere parte nelle terapie psicosociali quali arte drammatica, arte e terapie attraverso giochi di gruppo, come pure nelle varie attività artigianali e sociali offerte dal Centro, e ai corsi di alfabetizzazione. Se una donna ha bam-



bini, anche loro ricevono cure mediche e un'educazione consona alla loro età.

• Nella fase della riabilitazione, una donna trascorre dai 6 ai 9 mesi presso il centro Hagar, che la prepara alla vita che viene dopo: può infatti partecipare al programma "Carrieria" dove riceve una formazione professionale che le permetterà di trovare un lavoro stabile. • Il terzo passo è la fase della reintegrazione, dove viene esaminata la situazione di ogni donna e il suo bambino per poter determinare se sono pronti ad essere reintegrati nella comunità del loro scelta. Vengono poi seguiti per almeno due anni dal loro team di reintegrazione.

Los Angeles: una condanna a complessivi 210 anni di detenzione con sette capi d'accusa per Michael Pepe, un ex marine di 54 anni, che in Cambogia aveva perpetrato i suoi crimini. La notizia ci è giunta dalla responsabile del programma, il risultato di un lavoro lungo e delicato, ma che incoraggia ad andare avanti con la lotta al crimine organizzato e allo sfruttamento minorile. Le vittime, ragazze che all'e-

involve in 54 processi in Cambogia; tranne due casi, tutti hanno ottenuto un successo; il caso Michael Pepe è il primo processo che si è svolto fuori dalla Cambogia. L'agente speciale in carica al ICE investigazione a Los Angeles ha dichiarato: "questo caso rappresenta uno dei più grandi esempi di inchiesta sul turismo sessuale." Non possiamo illuderci di fermare questo fenomeno, di arrestare tutti i pedofili, di restituire ai bambini ciò che è stato loro tolto. Se è vero che non possiamo trovare una soluzione ad un problema così vasto e complesso, che vede coinvolti migliaia di pedofili e persone senza scrupoli che si arricchiscono sulla pelle di milioni di vittime, possiamo perlomeno intraprendere la nostra personale lotta contro tali abusi, sapendo che ogni piccola battaglia vinta, porterà in salvo qualcuno.

Hagar si impegna nella battaglia contro questi crimini. Le vittime vengono aiutate e sostenute da personale preparato, e quando sono pronte, motivate e abbastanza forti da superare questo calvario, sono assistite e accompagnate per ottenere giustizia per gli abusi subiti.

Condannato a 210 anni di detenzione

Coloro che sostengono ABBA partecipano direttamente alla restaurazione di queste vite sacrificate sull'altare dell'aberrante mercato del sesso e del piacere perverso, permettendo loro di ridare un senso alla propria vita, grazie ai programmi di riabilitazione e reintegrazione offerti dal progetto Hagar.